

IL TEATRO ITALIANO SI MOBILITA PER LEO DE BERARDINIS
La fondazione «L'Immemoriale di Carmelo Bene» lancia una sottoscrizione a favore dell'attore-regista Leo de Berardinis, che da più di un anno è gravemente infermo, chiedendo a tutte le compagnie teatrali italiane di devolvere al collega infermo l'incasso di una serata. Hanno già aderito all'appello più di quaranta fra teatri, compagnie e festival, e grandi personalità della scena come i registi Mario Martone, Marco Paolini, e Pippo Delbono e l'attore e cabarettista Paolo Rossi. Per adesioni e informazioni, visitate il sito internet: www.fondazionecarmelobene.it.

nuovi dischi

RADIODERVISH: SI PUÒ CAMBIARE IL MONDO CANTANDO LE VISCERE DELLA TERRA

Luis Cabasés

Nabil, voce di miele dei Radiodervish, ha un concetto antico del mondo e della convivenza, un concetto che risale a quando il Mediterraneo, secoli fa, si poteva considerare veramente una civiltà unica al mondo, legata dal mare, frutto del contributo di ogni popolo ad un comune sentire di pace, di tolleranza e di scambio, qualunque fosse, tra le genti. Lo rivela quando parla di Centro del Mondo, l'ultimo lavoro che lui, Nabil Salameh, palestinese, e Michele Lobaccaro, pugliese, hanno messo in circolazione con un duplice intento: quello, ovvio, di esprimere la propria vena artistica, ma soprattutto creare attenzione su un sentire minato qual è quello della convivenza tra i popoli, soprattutto in Italia dove la grettezza e l'impunità sfacciataggine di personaggi come Borghesio

(ma quanta colpa hanno i Berlusconi, Bossi e Fini che lo lasciano fare?) sono all'ordine del giorno nel becerato tentativo di riportare indietro le lancette del tempo. «Nei nostri brani, che consideriamo sempre dei piccoli laboratori - dice Nabil - c'è sempre un'interazione tra linguaggi, sonorità. Una cultura si costruisce con frizioni, ma anche instaurando un dialogo, facendo in modo che il suo confine - dice non sia un ostacolo, ma una membrana permeabile nelle due direzioni, contenitore di ricchezza e di civiltà, in modo che ci si possa rigenerare l'un l'altro e si possano offrire i gioielli della rispettiva produzione culturale». L'album, un doppio con un cd dedicato esclusivamente a brani acustici, comprende una dozzina di tracks in arabo, in italiano, in francese, in inglese, in

spagnolo dove effettivamente si può sentire qualcosa di diverso rispetto ad una sorta di etno pop ricercato, preso-iscatolato-servito, molto in voga. Musicalmente è come se fosse una cultura differente, fuori da confini fisici e politici, da legacci preordinati, un «centro del mondo» che ognuno si costruisce come vuole perché in quel centro c'è lui, uomo con altri uomini, dignità sullo stesso piano. «Quanta ricchezza - aggiunge Nabil - può venir fuori da due mondi che interagiscono. È come alzarsi in volo per avere una visione più globale. Vien fuori una cosa che non è solo dell'uno o dell'altro, nasce una terza ipotesi, allo stesso tempo terra di nessuno e terra di tutti, un concetto più democratico nel quale uno non perde l'identità, ma ne conquista un'altra, un altro «centro

del mondo». Ieri a Roma per un concerto al Club La Palma, nell'ambito del cartellone di Musicattiva, i due musicisti hanno riproposto il loro particolare mix di ritmo, calore, cuore, profumi mediterranei e impegno civile. Ovvero come far capire che anche con la musica si può contribuire ad allontanare l'azzeramento della ragione, il buio della violenza contro chi è diverso. E anche per contribuire ad aiutare alcuni ragazzi di un istituto scolastico palestinese nel West Bank, Al Fawar, vicino ad Hebron, a cui i Radiodervish, da tempo, devolvono una parte dei loro guadagni. Nabil: «Regaliamo un po' di luce perché la cosa più brutta per un bambino è rubargli l'infanzia». luis.cabases@infinito.it

Premiato canzoniere De Gregori & Marini

Due grandi voci insieme in un viaggio «elettrico» nella storia d'Italia: ecco «Il fischio del vapore»

Leoncarlo Settimelli

Il titolo è *Il fischio del vapore* e può significare molte cose: il fischio del treno, quello di una nave, il fischio che ti sveglia da un lungo torpore. E magari significa tutte e tre le cose. O forse nemmeno loro due, Francesco De Gregori e Giovanna Marini, lo sanno del tutto spiegare. Ma è comunque un fischio che fa vibrare l'aria e ti scuote: De Gregori che canta il folk, che fa la seconda voce alla Marini e Giovanna che si incammina su una strada «elettrica» (nel senso degli strumenti) e su quella strada incontra amici e colleghi d'avventura musicale e politica, come gli scomparsi Giovanna Daffini, Michele Straniero, Gianni Bosio o come il sempre attivo Gualtiero Bertelli. Ed è come se lei ti dicesse e dicesse a Francesco: «ecco, ricominciamo da qui?». Fa nulla che le tappe siano un po' disordinate, un po' casuali. L'importante è mettere l'accento su colori e strutture, su modalità e forme. E magari sperimentare. Sperimentare come il canto popolare e d'autore possano incontrarsi, convivere, collaborare e far germogliare il nuovo, partendo dalle nostre radici. «Sì - dice Francesco - ci interessa andare alle basi della grande musica italiana, magari quella di Verdi, che nasce anche da queste cose».

Il fischio del vapore, si sarà capito, è un disco, in uscita il 15 novembre, anche in vinile. Un disco di Francesco De Gregori e Giovanna Marini che parte sommerso e via via aumenta di spessore, ora toccando il materiale popolare, ora quello d'autore. Dal brano che dà il titolo all'in-

cisione, e che ci rivela un Francesco un po' intimidito a *O Venezia che sei la più bella*, che torna alla fine in una davvero splendida versione per banda e coro, che sono quelli di Testaccio. Poi è la volta de *L'attentato a Togliatti*, che aveva già attratto De Gregori e che è la riproposta di una ballata di Marino Piazza, colorito cantastorie del Nord che ci riporta a una Italia senza tv, nella quale il «cantare le storie» aveva ancora una grande importanza comunicativa. Le parole tratteggiano il fatto, ne riassumono gli aspetti principali e sono cantate su un modulo fisso, sul quale si adattavano di volta in volta altre parole, altre cronache.

Treni e padroni

E allora, di racconto in racconto, ecco la medesima funzione assunta da Giovanna con *I treni per Reggio Calabria*, quelli che nel '72 portarono migliaia di operai del Nord verso una città che altrimenti sarebbe rimasta preda dei «boia chi molla» del fascista Ciccio Franco. È una narrazione musicalmente serrata, con flash improvvisi (la donna grassa che fa le corna, il bambino che fa il saluto romano) su una struttura nuova che però ha le fondamenta nella tradizione.

Poi viene *Nina ti te ricordi* di Gualtiero Bertelli, che prosegue il discorso formale del raccontare. Raccontare di due ragazzi che non riescono a fare all'amore perché non riescono a sposarsi perché non hanno soldi e madre e prete ripetono che non bisogna «farlo prima» e alla fine, quando sono riusciti ad andare «su 'sto toco de leto», lei aspetta un figlio ma lui è disoccupato. L'abbiamo amata molto, questa canzone, negli anni 60, per la sua tenue aria



Francesco De Gregori e Giovanna Marini

madrigalesca e perché non diceva «abbasso i padroni» o «viva la rivoluzione» ma ci metteva di fronte a una storia che era di tanti e che con apparente semplicità ti arrivava nel profondo, facendoti sentire sulla pelle

una Venezia umida e povera che i turisti non vedranno mai. Anche Francesco, si sente, ama questa canzone e comunque, giunti a questo punto dell'ascolto, e dopo la doppia esecuzione di *O Venezia che sei la più*

bella, uno pensa che in qualche modo Venezia sia uno dei fulcri portanti del disco.

Invece no. Perché ora De Gregori e la Marini affrontano un altro modulo popolare che serve a raccontare l'ingiustizia americana contro Sacco e Vanzetti. E chi cantava sapeva che i due anarchici erano innocenti, e lo faceva per strada, quando - in pieno Ventennio - non era facile cantare di anarchici. Dunque, si continua con la cronaca? Niente affatto, il vapore fischia ancora e viene affrontata adesso la *Donna Lombarda* di Gualtiero, che è strettamente legata alla figura di Giovanna Daffini, che la cantava alla sua maniera, senza forzature interpretative ma lasciando che parole e musica ti arrivassero per quello che erano e raccontavano. Era davvero Rosmunda questa donna lombarda che tenta di avvelenare il marito e muore invece avvelenata per mano del consorte? Filologia che alla Daffini, credo, non interessava. Forse le piaceva perché raccontava eterne schiavitù ed antiche sconfitte femminili. E credo che con questa canzone la Marini abbia anche voluto ricordare la sua antica compagna di spettacolo, alla quale

era legatissima. Tant'è vero che nel disco compaiono anche *Saluteremo il signor padrone* (nella quale Francesco si butta a capofitto) che è canzone di mondine che la Daffini cantava, e soprattutto compare *Bella ciao*, quella delle mondine, che Giovanna Marini interpreta offrendoci un affettuoso ed emozionante «ricambio» dei modi esecutivi della cantatrice di Gualtiero. E nella quale, comunque, si avverte l'omaggio commosso di quella che era allora una giovane musicista scivolata dai suoi studi classici verso il folk, alla donna che, senza rendersene conto, faceva da maestra.

Storie del '900

Il disco va avanti ed ecco di nuovo il fischio del vapore che riannoda i fili, con *Il tragico naufragio della nave Sirio*, che a suo tempo Michele Straniero (quello che a Spoleto provocò un pandemonio con l'esecuzione di *O Gorizia tu sei maledetta*) interpretava con voluto distacco stranziante, e di cui lo stesso De Gregori aveva ripreso il motivo come coda a *Titanic*. Gente che va per mare, per emigrare e per lavorare, e dunque ecco *L'abbigliamento del fuochista*, che De Gregori e la Marini interpretano insieme, come insieme cantano *Il feroce Monarchico Bava*, cioè Bava Beccaris, quello delle cannonate di Milano del 1898, sparate su chi chiedeva pane; eccidio che fece arrivare l'anarchico Gaetano Bresci dall'America e gli armò la mano contro il Re («colpito con palle tre», si cantava altrove). Inevitabile che quella canzone porti a pensare all'imminente rientro dei Savoia. Perché quel re savoiardo benedi le cannonate e premiò il generale, come più tardi altri Savoia benedirono il fascismo, le im-

Da «Il feroce monarchico Bava» a «Bella Ciao» fino a «Nina ti te ricordi...» il disco uscirà il 15 novembre

”

prese d'Africa, le leggi razziali, la seconda guerra mondiale per poi scapparsene da Roma e lasciare gli italiani in balia dei nazisti.

Scusate la digressione, ma nel *Fischio del vapore* c'è tanta Italia del secolo passato e c'è storia e memoria. Come quando Giovanna ripropone, senza il consueto quartetto ma sovrapponendo in studio voci e controvoce (molto belle, peraltro) il ben noto *Lamento per la morte di Pasolini*, una narrazione legata alle ore, tipica - come lei stessa ci ricorda - delle Passioni religiose dell'Italia centrale. Insomma, *Il fischio del vapore* riverbera di mille note e di altrettante suggestioni. È un disco politico, è un disco di musica popolare, è un disco nel quale due cantanti e autori fanno quel che gli pare? «In realtà - dice ancora De Gregori - non abbiamo voluto fare un discorso organico; abbiamo scelto anche in base a quello che ci piaceva di più e ci convinceva dal punto di vista sonoro». Certo potrà suscitare qualche discussione il dubbio che il materiale folk possa subire l'assalto della strumentazione elettrica, della batteria. Ma Giovanna Marini ci ride su e chiarisce: «La chitarra elettrica fa parte ormai dei suoni che ci stanno attorno, come un clacson o le piogge acide. Io non ne ho paura. Quello che mi pare importante è far sentire ai giovani qual è la nostra musica, stimolarli a saperne di più». Chiedo a Francesco se da questo disco, che del resto viene dopo il concerto tenuto all'Auditorium, nasceranno altri progetti comuni. «Come no: intanto due concerti sempre qui a Roma e poi, andremo dove ci chiameranno, com'è d'abitudine nel nostro mestiere». Basta un fischio del vapore.

no-news

Almanacco
Il Forum sociale europeo
e i suoi temi.

Riccardo Petrella,
Christophe Aguiton,
Mario Agostinelli,
Antonio Tricarico,
Giulio Marcon,
Giorgio Cremaschi,
Martino Mazzonis,
Paul Nicolson,

Serge Latouche, Umberto Musumeci, Raffaele K. Salinari,
Rete del nuovo municipio

Firenze insurgent

Giancarlo Paba e Marvi Maggio: l'altra città

- Per i lettori romani di Carta: seconda puntata delle pagine cittadine.
- L'idea del Municipio X, un «centro direzionale» dell'economia sociale

In edicola da giovedì 7 novembre
a Roma, Milano e Firenze,
venerdì 8 novembre in tutta Italia

CARTA www.carta.org
Radio Carta

Un doppio cd (Live in Japan 2002) coi loro pezzi storici più una cover rock di «Bandiera bianca» e l'inedita «Sea of Memory»

L'orgoglio della Pfm: la nostra musica per non subire

Diego Perugini

MILANO Orgoglio di splendidi cinquantenni del rock. Che sanno benissimo che di musica così non se ne fa più. E, allora è lecito, anzi giusto, celebrarsi ed esagerare persino un po'. Come fa Franz Di Cioccio, che della Pfm rimane l'anima più sanguigna e spavalda: «Diciamola tutta. A parte le canzoni napoletane e certi miti come Caruso, all'estero le cose italiane non hanno molto funzionato. La Pfm sì. Ed è un patrimonio culturale che va difeso e rivalutato: una specie di musica classica suonata con strumenti elettrici». Annuscono e sorridono Patrick Djuvas, Franco Mussida e Flavio Premoli, compagni più tranquilli di una lunghissima avventura, che oggi s'arricchisce di un altro capitolo. È un nuovo disco dal vivo, che festeggia una storia iniziata trent'anni fa. Per inciderlo la Pfm è volata in Giappone, più o meno come fece ventisette anni fa. «Certo quando abbiamo iniziato non avevamo messo in preventivo tutto questo. All'epoca la nostra musica era come tirare un sasso in piccina: i pezzi erano lunghi e non commerciali, ma per fortuna c'erano le radio libere che li passavano e i festival pop che davano spazio alle nuove proposte. Mica come adesso, dove le tv generaliste sono lacrime e carne e quelle musicali sono solo l'esercito del clip», continua Franz.

Il risultato è *Live in Japan 2002*, un cd doppio (anche in versione dvd) che farà venire i brividi a chi quell'epoca l'ha vissuta, ma si spera susciterà almeno un briciolo di curiosità negli ascoltatori più giovani. È anche questo lo scopo dell'operazione: tramandare alle



Toh, chi si rivede: i Procol Harum

I Procol Harum sono tornati. Ebbene sì, proprio quelli di A whiter shade of pale, che nel '68 sconvolse il già sufficientemente sconvolto panorama del rock inglese. La band di Gary Brooker sarà in Italia per cinque concerti promossi da Blue Sky di Cesena: il 3 dicembre a Firenze (Tenax), il 4 a Milano (teatro Smeraldo), il 5 a Nonantola, nel modenese (Vox), il 7 ad Ancona (Barfly) e l'8 a Trento (Auditorium S.Chiera). La formazione del gruppo, che festeggia i 35 anni di attività, è composta dai due membri fondatori Gary Brooker, piano e voce, e Matthew Fisher, organo Hammond, insieme a Geoff Whitehorn chitarra, Matthew Pegg basso e Mark Brzezicki batteria. Tra il 1967 ed il 1973 i Procol Harum (la coppia Brooker per la musica e Keith Reid per i testi firmò gran parte delle canzoni) ottennero una serie di successi internazionali: da A whiter shade of pale, debitrice di nientemeno che Bach, in poi, il loro pop sinfonico ha fatto da apripista al tormentone «progressive» degli anni '70.

nuove generazioni un'idea di musica diversa, creativa e non omologata. «A noi invece che progressive piace chiamarla musica immaginifica, perché permette al pubblico di partecipare attivamente e lasciare andare la propria

immaginazione. Una musica che non subisce passivamente come quello che ti propinano oggi, ma dove sei a tua volta protagonista».

I titoli schierati sono veri e propri pezzi di storia: *La carrozza di Hans*,

Impressioni di settembre, *Dove... quando*, *Dolcissima Maria*, *E festa è via ricordando*. Con due sorprese: una cover rock di *Bandiera bianca* di Battiato e l'inedita *Sea of Memory*, un pezzo progressivo tipicamente anni Settanta cantato da Peter Hammill, indimenticata voce dei Van Der Graaf Generator.

«È un modo per mostrare due aspetti della Pfm attuale, che non si sente affatto un gruppo di reduci ma vuole ripercorrere certi tracciati ancora molto attuali. Come attualissimo è il testo di *Bandiera bianca*, che abbiamo ripreso in una chiave meno minimale. L'opposto di quello che Battiato ha fatto con la nostra *Impressioni di settembre*, a cui ha dato un'interpretazione molto cantautorale, accentuando certi passaggi del testo. Comunque, una bella sorpresa. Su Peter Hammill poco da dire: assieme a Peter Gabriel e Jon Anderson è stata la più bella voce degli anni Settanta inglesi».

Hammill sarà sul palco dell'Alcatraz di Milano lunedì 11 novembre per il «Celebration Days», una festa concerto con la partecipazione anche di Mauro Pagani e Cristiano De André, che saranno protagonisti di una session dedicata alle pagine di Fabrizio. «Rifare con lui *Il Pescatore* sarà un momento emozionante. L'inizio del concerto, però, sarà atipico: una mezz'oretta di musica classica, con brani lunghi dieci minuti», aggiunge Premoli. E dopo la festa, ancora on the road, come ai vecchi tempi. In giro per l'Italia, ma anche per il mondo. Nel marzo 2003 saranno headliners al Baja Prog Festival a Mexicali, poi suoneranno in California. Quindi, tra aprile e maggio, il grande ritorno a Londra: quella sera, l'Astoria sarà tutto per loro. In bocca al lupo.